

Rassegna Stampa

di Lunedì 30 ottobre 2023



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
36	L'Economia (Corriere della Sera)	30/10/2023	<i>L'edilizia resiste ma cambia il motore (A.Salvadori)</i>	3
40/41	Affari&Finanza (La Repubblica)	30/10/2023	<i>Case green, in Europa verso la transizione soft (L.Dell'olio)</i>	5
Rubrica Information and communication technology (ICT)				
13	L'Economia (Corriere della Sera)	30/10/2023	<i>Fenomeno Bending Spoons pronti al trionfo dell'AI? (F.Fubini)</i>	8
Rubrica Sicurezza				
23	Corriere della Sera	30/10/2023	<i>Sicurezza nei tribunali. Responsabile e' il ministero (L.Ferrarella)</i>	10
Rubrica Ambiente				
41	Affari&Finanza (La Repubblica)	30/10/2023	<i>"Piu' facile mettere mano al patrimonio collettivo" (L.Dell'olio)</i>	11
Rubrica Previdenza professionisti				
12	Il Sole 24 Ore	30/10/2023	<i>La ripresa dei redditi traina il saldo delle Casse</i>	13
Rubrica Innovazione e Ricerca				
41	L'Economia (Corriere della Sera)	30/10/2023	<i>Le spine dell'auto elettrica. Colonnine triplicate la sfida e' la ricarica fast (M.Gasperetti)</i>	14
Rubrica Lavoro				
5	Il Sole 24 Ore	30/10/2023	<i>Il genere, i redditi e le disuguaglianze che non passano (C.Volpato)</i>	16
45	Italia Oggi Sette	30/10/2023	<i>Venti laureati under30 per Autostrade per l'Italia (L.Rota)</i>	18
Rubrica Altre professioni				
1	Il Sole 24 Ore	30/10/2023	<i>Avvocati: solo 293 specializzati, linee guida per i corsi (V.Maglione)</i>	19
Rubrica Università e formazione				
42	Italia Oggi Sette	30/10/2023	<i>Management 4.0 (F.Grossi)</i>	21
Rubrica Professionisti				
1	Il Sole 24 Ore	30/10/2023	<i>Antiriciclaggio, in arrivo banche dati su misura per gli Ordini (I.Cimmarusti/V.Uva)</i>	22
20	Il Sole 24 Ore	30/10/2023	<i>Professionisti e bonus casa: rilevanza fiscale da chiarire (G.Gavelli)</i>	24
Rubrica Pubblica Amministrazione				
4	Italia Oggi Sette	30/10/2023	<i>Pa, piu' servizi supportati dall'IA (A.Longo)</i>	26

L'EDILIZIA RESISTE MA CAMBIA IL MOTORE

Il taglio dei bonus sta frenando il settore
abitativo, ora il testimone passa
al non residenziale. Il mercato di facciate
e serramenti in scena al Made Expo

di **ANDREA SALVADORI**

È un anno ancora in crescita per le costruzioni in Italia, soprattutto grazie alla spinta degli investimenti del Pnrr, mentre il residenziale sconta il ridimensionamento degli incentivi per la ristrutturazione e riqualificazione del patrimonio abitativo, che hanno trainato il settore negli ultimi anni. Dopo un 2022 segnato da investimenti nel mercato delle costruzioni in aumento del 12,4% sull'anno precedente, analizzando il primo semestre del 2023 Ance, l'associazione nazionale dei costruttori edili, registra invece un calo dei livelli produttivi del 2,2% su base annua. Il decremento è determinato dalla diminuzione del 5,4% degli investimenti in abitazioni, a fronte delle performance positive del comparto non residenziale (+1,5%).

L'effetto Recovery plan

È evidente, sottolinea l'Ance, che «il segmento più debole risulta il residenziale, sul quale stanno incidendo da un lato le numerose modifiche intervenute per depotenziare il Superbonus e dall'altro i continui aumenti dei tassi d'interesse, che rendono più oneroso il mutuo». La previsione per il 2023 è di un nuovo aumento degli investimenti in costruzioni, benché a una cifra, grazie soprattutto alla realizzazione delle

opere pubbliche finanziate dal Pnrr.

In questo scenario, dopo il boom del 2022, «il settore delle facciate continue (i rivestimenti architettonici, ndr.) e dei serramenti si avvia a chiudere l'anno con un giro d'affari in crescita del 7,3% a 7,6 miliardi — spiega Carmine Garzia, coordinatore scientifico dell'Ufficio studi economici dell'Unicmi, Unione nazionale industrie delle costruzioni metalliche, dell'involucro e dei serramenti—. Per il 2024 prevediamo ancora un incremento del 3,8%, che però scende allo 0,9% se depurato dal tasso di inflazione».

L'Unicmi è tra i patrocinatori — insieme con Regione Lombardia, Comune di Milano, Assimpredil Ance, Assorestauri, Federbeton, Finco, Fondazione promozione acciaio e Isi-Ingegneria sismica italiana — di Made Expo, l'esposizione in programma dal 15 al 17 novembre presso Fiera Milano nell'ambito del progetto Miba, Milan International Building Alliance.

Nel 2022 il settore delle facciate continue e dei serramenti è cresciuto del 19,8% a 7 miliardi, di cui il 59% è spettato al residenziale, per 4,1 miliardi di euro, e il rimanente al non residenziale: 2,9 miliardi, di cui 2,048 miliardi per i serramenti e 837 milioni per le facciate continue. Nel corso dell'anno gli incentivi fiscali per la sostituzione degli infissi, tra Bonus casa, Superbonus 110% ed Ecobonus, hanno generato una domanda di serramenti per 3,88 miliardi di euro, il dato più alto registrato da quando sono sta-

te introdotte le agevolazioni fiscali. Quest'anno invece la domanda è in calo a causa della cancellazione di sconto in fattura e cessione del credito.

Guardando al 2024, la previsione di Unicmi è meno positiva di qualche mese fa, «alla luce — dicono — della rimodulazione degli incentivi fiscali decisa dal governo e soprattutto per una situazione economica che si prospetta meno solida». Una frenata è comunque fisiologica, considerando che il settore è passato da un giro d'affari di 4,4 miliardi del 2020 ai 7,6 miliardi del 2023.

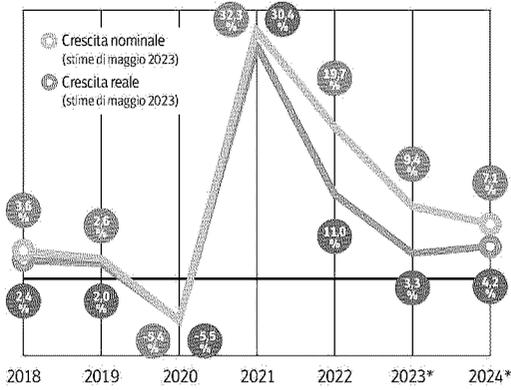
«Nel 2022 la crescita del comparto è stata accompagnata da una ripresa della redditività, con il margine operativo lordo tornato a doppia cifra per la maggior parte delle aziende. Quest'anno invece l'aumento delle materie prime e dell'energia sta incidendo sulla marginalità, mentre l'incremento dei tassi rende difficile reperire liquidità».

Nei prossimi anni la crescita, dunque, non spetterà più al residenziale, raddoppiato in tre anni da 2 a 4,1 miliardi di euro, «quanto a tutti i lavori per il terziario avanzato, a uso pubblico e della logistica, pianificati da tempo ma non portati a termine a causa dell'accumulo delle commesse. Senza dimenticare il contributo che dovrebbe venire dalla cantierizzazione delle tante opere previste dal Pnrr». Tanto che la produzione nel comparto infrastrutturale, per Unicmi, «crescerà quest'anno del 12%, una percentuale che confermiamo anche per il 2024».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

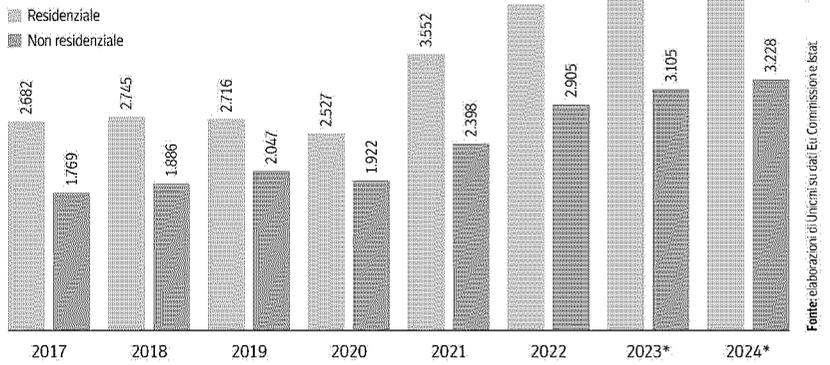
Sulle montagne russe

Evoluzione degli investimenti nel settore delle costruzioni



L'identikit

Evoluzione dei ricavi nel settore dei serramenti e delle facciate continue, valori in milioni di euro

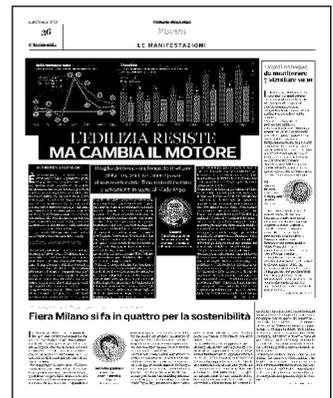


* Stima S.A.
Fonte: elaborazioni di Unicmi su dati Eur-Commissione e Istat



Unicmi

Guido Faré, presidente
Unione industrie delle
costruzioni metalliche,
dell'involucro e serramenti



LE NUOVE NORME UE

Case green, in Europa verso la transizione soft

Direttiva per gli edifici residenziali al rush finale
In quelli pubblici ogni Paese dovrà invece ridurre i consumi di energia almeno dell'1,9 % all'anno

Luigi dell'Olio

Probabilmente la transizione sarà più graduale di quanto inizialmente previsto e con meno vincoli, ma la direzione appare segnata. L'Europa ha messo nel mirino l'inquinamento prodotto dagli immobili (il 40% di tutte le emissioni di carbonio) e spinge per una riqualificazione del parco esistente dopo che negli scorsi anni si è dedicata soprattutto a definire i requisiti per il nuovo.

A partire dalla primavera si è fatto un gran parlare della proposta di direttiva nota come Case Green (Epbid, acronimo di Energy performance of buildings directive), che nella versione iniziale imponeva di portare tutti gli immobili residenziali quanto meno alla classe E entro il 2030, per passare a quella D entro il 2033. Traguardi molto difficili da centrare per l'Italia, considerato che oltre il 60% degli edifici presenti nella Penisola rientra nella classe F o G (sono stati realizzati entro gli anni Settanta). In numeri assoluti, la misura avrebbe riguardato circa 1,8 milioni di edifici sui 12 milioni totali che fanno capo a soggetti privati.

Tuttavia, le trattative fra i negoziatori di Parlamento, Commissione e Consiglio Ue hanno prodotto un parziale ripensamento con la cancellazione proprio dell'obbligo di ristrutturazione per gli immobili caratterizzati dalle classi energetiche peggiori. La decisione finale arriverà a dicembre, ma il pressing dei governi degli Stati membri sembra chiudere a passi indietro su questo fronte. Verosimilmente verrà previsto un generale obiettivo di riduzione percentu-

tuale dei consumi energetici del patrimonio edilizio, con gli Stati che avranno un certo margine di manovra per fissare gli interventi di dettaglio. Inoltre, si va verso la cancellazione degli obblighi di installare colonnine di ricarica e di pre-cablare i parcheggi negli edifici residenziali esistenti.

Secondo i rumors fin qui trapelati, in Italia l'obiettivo sarà di far rientrare il 50% degli edifici residenziali nella classe E entro la fine di questo decennio, per proseguire con altre tappe intermedie fino a raggiungere il 90% di immobili nella classe D entro il 2050. Si va, dunque, verso un percorso più sostenibile per il nostro Paese rispetto all'ipotesi iniziale, che secondo un'analisi dell'Abi (Associazione bancaria italiana), rischiava di produrre una riduzione del valore di mercato degli edifici, «con impatti rilevanti sulla ricchezza delle famiglie italiane che per il 60% è rappresentata da immobili residenziali». Durante un'audizione parlamentare sono stati sottolineati inoltre i rischi per il settore finanziario, «in quanto tale situazione potrebbe comportare una svalutazione delle garanzie acquisite dalle banche per la concessione dei mutui ipotecari».

Dal privato al pubblico, da una bozza a un provvedimento normativo già approvato. È stata da poco pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale dell'Unione europea la direttiva sull'efficienza energetica, in virtù della quale ciascun paese membro dovrà adoperarsi affinché il consumo complessivo di energia finale degli enti dello Stato e delle sue propaggini locali nel loro insieme sia ridotto almeno dell'1,9 % all'anno rispetto al 2021. Dal vincolo pos-

sono essere esclusi i trasporti pubblici e le forze armate.

Per quel che concerne gli edifici degli enti pubblici, l'impegno dovrà essere finalizzato a far sì che almeno il 3% della superficie coperta utile totale degli immobili riscaldati e/o raffrescati di proprietà venga ristrutturato ogni anno affinché azzeri o quasi le emissioni. Dall'obbligo di ristrutturazione potranno essere esentati gli alloggi sociali qualora le ristrutturazioni non siano neutre in termini di costi o comportino aumenti dei canoni di locazione per le persone che vivono in queste abitazioni, tranne nel caso in cui questi aumenti non siano superiori ai risparmi economici sulla fattura energetica. Inoltre, ogni Stato membro dovrà attivarsi affinché le amministrazioni che concludono contratti pubblici di appalto e concessione acquistino prodotti, servizi, edifici e lavori ad alta efficienza energetica, salvo nei casi in cui ciò non sia tecnicamente fattibile. Quanto a quest'ultimo punto c'è ampia discrezionalità per fissare a livello nazionale eventuali categorie da esentare.

Intanto il governo lavora alla riforma degli incentivi edilizi. Secondo quanto annunciato in parlamento dal ministro dell'Ambiente, Gilberto Pichetto Fratin, sarà varato un piano con un orizzonte decennale, che guarderà in primo luogo agli immobili interessati dalle normative di derivazione comunitaria. I benefici fiscali, spalmabili in un arco di tempo fino a dieci anni, potranno riguardare sia interventi singoli, sia di riqualificazione energetica profonda (combinazione di più interventi), con questi ultimi che godranno di incentivi più ele-

FOCUS
AMBIENTE

vati. Tra gli obiettivi della riforma c'è anche quello di garantire costi massimi specifici omnicomprensivi dei vari interventi e di affiancare alle detrazioni finanziamenti a tasso agevolato, anche a copertura totale dei costi di investimento, e cessione del credito, con condizioni di favore per le persone in condizioni di povertà energetica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE MISURE

EMISSIONI DA ABBATTERE IL PIANO COMUNITARIO

Le misure per l'efficiamento del patrimonio immobiliare rientrano nel piano europeo "Fit for 55", in virtù del quale Bruxelles punta a ridurre le emissioni all'interno dell'area per non meno del 55% entro il 2030 rispetto a quanto rilevato nel 1990. Tra gli strumenti per raggiungere l'obiettivo, uno dei più importanti è l'Emissions Trading System che fissa un livello massimo di emissioni di gas serra sul territorio (l'indicatore verrà abbassato di anno in anno per indirizzare l'Ue verso la decarbonizzazione). Lo schema prevede permessi che le imprese europee appartenenti a settori ad alto impatto (industria pesante, energia) potranno scambiare tra loro in base all'impatto della propria produzione – chi inquina meno potrà vendere le quote di emissioni a chi inquina di più e viceversa – restando, in ogni caso, entro i limiti massimi imposti.

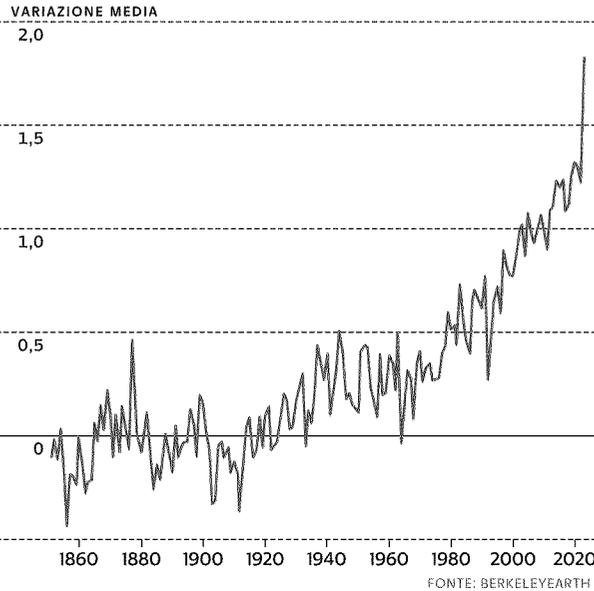


L'OPINIONE

Secondo le ipotesi, in Italia l'obiettivo sarà far rientrare il 50% degli immobili privati nella classe E entro la fine di questo decennio e proseguire a tappe

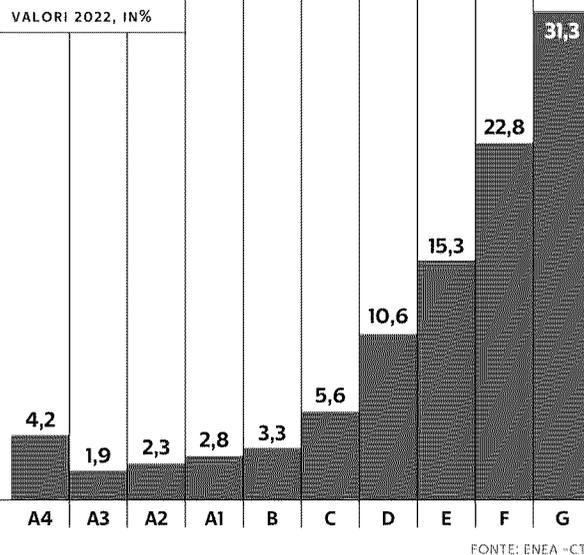
TEMPERATURA MEDIA LA CRESCITA DAL 1860 A OGGI

Il grafico evidenzia l'aumento di quasi due gradi delle temperature medie in un secolo e mezzo e il picco degli ultimi anni



INUMERI

ATTESTAZIONI DI PRESTAZIONE ENERGETICA LA TIPOLOGIA DI RILASCI



15/10/2023



ALEXANDRE SPATARI/GETTY

① L'Unione europea spinge per la riqualificazione del patrimonio immobiliare

159329

FENOMENO BENDING SPOONS PRONTI AL TRIONFO DELL'AI?

Remini, l'ultima app dell'azienda, ogni mese viene usata da 70 milioni di persone nel mondo. Basata sull'intelligenza artificiale generativa, produce immagini delle persone che sembrano foto vere. Il ceo Ferrari: «Obiettivo di chi lavora in questo campo è superare l'essere umano»

di FEDERICO FUBINI

C'è un'azienda italiana che, quest'anno, ha prodotto una delle app di intelligenza artificiale (Ai) generativa di maggiore successo nel panorama internazionale. «Remini» della milanese Bending Spoons è stata scaricata da centinaia di milioni di persone in tutto il mondo e ogni mese ha circa 70 milioni di utilizzatori. Per dieci giorni, nel luglio scorso, è stata la app più scaricata a livello globale, anche davanti a Threads che il colosso Meta stava spingendo con forza come alternativa a Twitter (nel frattempo trasformato da Elon Musk in X).

La funzione di Remini è semplice da enunciare, anche se arriva al termine di tre anni di forti investimenti e di ricerca a Bending Spoons: se si caricano sulla piattaforma una decina di foto di un volto, il software è in grado di produrre immagini sintetiche della persona. Spiega il fondatore e amministratore delegato di Bending Spoons, Luca Ferrari: «Le immagini di Remini sembrano foto della persona in situazioni e luoghi differenti, con varie caratteristiche: la si può far sembrare più giovane, più anziana, oppure la si può adattare alle esigenze di un curriculum o magari di una foto per un profilo di social media».

Gli affari

Oggi Remini è il primo prodotto di Bending Spoons e rappresenta quasi un terzo dei suoi ricavi, che peraltro stanno esplodendo. L'azienda è passata da un fatturato trascurabile nel 2013, quando fu fondata, a 162 milioni di dollari nel 2022 e oggi ha una previsione di oltre 380

milioni di dollari per quest'anno. Non quotata, Bending Spoons preferisce per il momento comunicare in pubblico i propri dati in valuta americana, perché più di metà del suo mercato si trova negli Stati Uniti.

Con uno staff che è ormai salito a 360 persone, l'azienda è controllata per poco meno del 70% dai quattro soci fondatori (incluso Ferrari). Il resto del capitale è distribuito fra gli addetti che scelgono di ricevere parte della remunerazione in azioni e investitori istituzionali italiani e internazionali come Baillie Gifford, Cox Enterprises, Nb Renaissance, Nuo Capital e Tamburi Investment Partners.

Il successo attuale di Remini non nasce dal nulla, né per un colpo di fortuna. Bending Spoons ha già prodotto app molto diffuse nel mondo, fra cui una di montaggio video che oggi è leader mondiale nel suo mercato, una per la condivisione dei documenti di lavoro, un'altra di correzione dei testi e una di ricerca anche negli archivi personali o aziendali (le ultime due basate sull'intelligenza artificiale).

Il segreto di Bending Spoons, a sentire i suoi fondatori, è la cura ossessiva per la qualità e il rispetto e la valorizzazione rigorosa del merito e della competenza. Questo vale nel software, nel design e prima ancora nel reclutare e promuovere i migliori ingegneri, scienziati, creativi e programmatori sfornati dalle università.

Da anni Ferrari e i suoi soci organizzano cicli regolari di incontri e competizioni, aperti a giovani e giovanissimi, proprio per stimolare e selezionare i talenti più promettenti.

Con l'ultima app basata sull'intelligenza artificiale generativa sta arrivando un ulteriore salto di qualità. Spiega Ferrari:

«Abbiamo sviluppato il software di Remini internamente, è una nostra proprietà intellettuale». Ma è inutile chiedergli molti più dettagli, perché la riservatezza resta una componente fondamentale del vantaggio competitivo anche in questo settore. Spiega: «L'intelligenza artificiale è un po' come i Lego: uno prende magari in licenza un modello open source, lo fa evolvere, ne crea uno proprio, fa lavorare i due modelli insieme e così via.

Nel settore, il contagio e l'ibridazione avvengono costantemente. Lo stesso ChatGpt di OpenAi ha dietro svariati modelli di Ai, alcuni quasi certamente basati anche su licenze di proprietà intellettuale di terzi. Per Remini, la maggior parte della tecnologia l'abbiamo sviluppata noi, anche se ci siamo avvalsi dei migliori strumenti messi a disposizione da terzi», dice l'amministratore delegato di Bending Spoons. Che continua: «Un aspetto affascinante delle reti neurali è che hanno un'abilità di apprendere per certi versi simile a quella delle persone. Come un essere umano diventa più bravo quando ha migliori strumenti di apprendimento - per esempio, un insegnante più capace - così una rete neurale diventa più efficace al migliorare della qualità e della quantità delle informazioni fornite per il training. Per ottimizzare le nostre Ai, è anche utile il riscontro che riceviamo dai nostri utenti».

Le prospettive

Pochi centri di conoscenza in Italia stanno afferrando come Bending Spoons l'impatto dell'intelligenza artificiale generativa sui sistemi produttivi e sulla società. «L'obiettivo di chi lavora in questo campo è di creare un'AI che sia pari o superiore a qualunque essere umano in tut-

ti gli ambiti — dice Luca Ferrari —. Se e quando si arriverà a sviluppare un'intelligenza artificiale così potente, dal punto di vista meramente economico sarà impossibile giustificare lo svolgimento da parte di un essere umano di qualsivoglia mansione di natura cognitiva».

La prospettiva può apparire terrificante: nega radicalmente le ragioni dello svi-

luppo, nel corso di alcune decine di migliaia di anni, della specie vivente più evoluta del pianeta Terra. Ferrari però guarda al futuro in maniera più concreta: «Per qualche anno non mi aspetto impatti massicci — dice —. Probabilmente qualche professione vedrà un notevole incremento di efficienza e forse una riduzione dei posti di lavoro. Ma nei prossimi

decenni penso che queste tecnologie renderanno le attività professionali di più o meno tutti noi, un po' alla volta, inutili».

Se andasse così, i profitti sarebbero concentrati sempre di più tra chi detiene la proprietà intellettuale dell'AI. Con sempre nuovi problemi da scogliere, fra gli altri, per il welfare e i sistemi d'imposta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



● **L'azienda**

Bending Spoons è nata a Milano nel 2013. Sviluppa app, ha 360 dipendenti e prevede quest'anno ricavi a 380 milioni di dollari, più del doppio del 2022



I fondatori

Da sinistra Luca Querella, Francesco Paternello, Luca Ferrari (ceo, anche qui sopra), Matteo Danieli

Nei prossimi decenni queste tecnologie renderanno inutili molte professioni



 **La sentenza**

Sicurezza nei tribunali Responsabile è il ministero

 di **Luigi Ferrarella**

MILANO Chi è responsabile quando in un Palazzo di Giustizia si verifica un incendio, un allagamento o un crollo dovuti a omissioni nella sicurezza in questi luoghi di lavoro frequentati da migliaia di cittadini? I magistrati capi degli uffici, come sostiene il ministero che in chiave antinfortunistica li ritiene «datori di lavoro»? No, una volta che i capi degli uffici — come nel caso delle mancanze dell'impianto antincendio che concorsero al rogo dell'Ufficio gip-gup del Tribunale di Milano tra il 27 e 28 marzo 2020 — abbiano «segnalato la necessità di interventi per superare la gravissima insicurezza per l'incolumità pubblica», la responsabilità è del ministero che ha l'effettivo portafoglio per i lavori. Nell'archiviare l'indagato allora presidente del Tribunale, Roberto Bichi, e ritrasmettere per competenza gli atti a Milano affinché sia proseguita l'indagine sull'allora vertice della Direzione generale pro tempore delle Risorse materiali e tecnologie del Dipartimento dell'organizzazione giudiziaria del ministero della Giustizia, la gip di Brescia, Angela Corvi, addita infatti che «la "complessità" dei meccanismi di autorizzazione delle spese per le opere non può legittimare pericolosi ritardi, specie nel settore della sicurezza sul lavoro in cui vige il principio per cui una valutazione

comparativa tra costi e benefici è ammissibile solo nel caso in cui i beni da tutelare siano solo di natura materiale, e non quando si tratti del rischio a carico della vita e della integrità fisica delle persone». E questo a maggior ragione quando il richiamo alla complessità delle procedure di spesa, evocato dalla Procura di Brescia per chiedere l'archiviazione del dirigente ministeriale Antonio Mungo, alla gip nel caso specifico «non appare pienamente conferente: è un fatto che le procedure indispensabili per ottenere il certificato di prevenzione incendi, e dunque consentire nella legalità l'agibilità del Palazzo di Giustizia, nonostante le sollecite segnalazioni dei capi degli uffici con «la reiterazione ed aggiornamento di note» del 2015, 2018 e da ultimo 31 gennaio e 2 aprile 2019, «non siano state finanziate dal ministero e, dunque, "bloccate" sul nascere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



159329

IL PERCORSO

“Più facile mettere mano al patrimonio collettivo”

Levorato (Rekeep): “Intervenire sulle proprietà pubbliche rappresenta la soluzione che garantisce maggiore semplicità ed è quella su cui si è investito meno sinora per raggiungere obiettivi di sostenibilità ambientale ed energetica”

“L’efficienza energetica è una sfida che riguarda tutti: istituzioni, imprese e cittadini. È fondamentale uno sforzo continuativo e condiviso per sostenere il processo di transizione energetica, indispensabile per proiettarci verso un modello di sviluppo più sostenibile di quello che ha caratterizzato gli ultimi decenni. È la convinzione di Claudio Levorato, presidente del gruppo Rekeep, uno dei principali operatori a livello europeo del settore dell’integrated facility management, vale a dire l’erogazione e gestione di servizi integrati rivolti agli immobili, al territorio e a supporto dell’attività sanitaria. Un segmento che va dalla gestione impiantistica alle pulizie, passando per la cura del verde e la manutenzione, fino alle attività specialistiche per strutture ospedaliere.

Alla luce dell’esperienza maturata negli anni, Levorato vede nel patrimonio immobiliare pubblico uno degli ambiti nei quali si può fare maggiormente efficienza, ottenendo il doppio obiettivo di ridurre le emissioni inquinanti nell’ambiente e alleggerire la bolletta. «L’efficientamento degli edifici pubblici è la soluzione più semplice da realizzare, una tra le più ecologiche e quella su cui si è investito meno sinora per raggiungere obiettivi di sostenibilità ambientale ed energetica», aggiunge in riferimento a politiche ed incentivi che negli ultimi anni hanno interessato principalmente le residenze private o altri comparti. A maggior ragione in un Paese come il nostro, nel quale oltre la metà degli immobili risale a prima degli anni Settanta.

Il focus sul patrimonio pubblico viene evidenziato da Levorato in ra-

gione non solo del fatto che «il pubblico dovrebbe sempre essere chiamato a dare il «buon esempio», ma soprattutto perché si tratta di un investimento che, «oltre a migliorare l’efficienza degli immobili e ridurre le emissioni, avrebbe effetti positivi anche a livello macroeconomico, in termini di Pil e creazione di posti di lavoro». Il riferimento è alla considerazione che gli investimenti nell’efficientamento del patrimonio pubblico, infatti, sono in grado di superare la logica del mero incentivo che ha caratterizzato le politiche degli ultimi anni, come nel caso del Superbonus. Un intervento su larga scala, eventualmente anche con il coinvolgimento dei privati, garantirebbe invece il necessario stimolo all’economia, «evitando effetti distorti sul mercato e non aggravando i conti dello Stato. Per affrontare al meglio una transizione di una grandezza pari a quella energetica in ambito pubblico, infatti, le risorse non sono mai sufficienti», aggiunge. «Serve unire le forze tra pubblico e privato, sia dal punto di vista finanziario che, soprattutto, di capacità progettuale».

Tuttavia la storia - anche recente - dimostra che la collaborazione tra Stato e imprese specializzate spesso è complicata perché si tratta di due mondi che parlano lingue diverse, con tempistiche decisionali e approcci alla soluzione dei problemi molto differenti. «Tutto vero, ma sarebbe sbagliato rinunciare in partenza, data la grandezza della posta in gioco, che riguarda il futuro di tutti noi», ribatte il presidente di Rekeep.

A questo proposito esiste uno strumento normativo messo a punto proprio per favorire progetti comuni, il partenariato pubblico-privato

(Ppp), schema contrattuale in virtù del quale il privato a sostiene gli investimenti (tutti o in larga parte), in questo caso per riqualificare gli immobili pubblici, e poi gestisce gli impianti stessi che ha provveduto a rendere più efficienti. Un esempio? L’azienda sanitaria (o il Comune) affida al privato la gestione completa degli impianti di riscaldamento/raffreddamento a un canone uguale o inferiore alla spesa storica sostenuta per il medesimo servizio e l’azienda ha tutto l’interesse a effettuare al meglio l’interventi di efficientamento (ad esempio la sostituzione di una centrale o il cappotto termico) in modo tale da garantire minori consumi e quindi minori costi per l’energia. La differenza tra canone percepito e costi di gestione post efficientamento rappresenta il ritorno dell’investimento del privato.

«Dal 2016 a oggi abbiamo presentato 52 proposte di Ppp per un valore di lavori a nostro carico pari a circa 323 milioni di euro, ma solo una minima parte è stata dichiarata di pubblico interesse. Non perché non avessero i requisiti di efficienza necessari, ma principalmente per uno storico scetticismo della pubblica amministrazione italiana nei confronti del privato e per una mancanza di figure e competenze interne, in particolare negli enti locali più piccoli, per valutare i progetti e controllarne poi l’esecuzione», sottolinea il manager. Il quale conclude ricordando che le proposte sinora aggiudicate, hanno consentito un risparmio nei consumi fino al 20%, con un investimento dell’azienda fin qui pari a oltre 110 milioni di euro. - **l.d.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

159329



IL PERSONAGGIO



CLAUDIO LEVORATO
Presidente Rekeep: "Uno sforzo continuativo e condiviso per sostenere il processo di transizione energetica è fondamentale"

40%

L'inquinamento degli immobili nel mirino Ue: il 40% di tutte le emissioni

SUPERBONUS AL TRAMONTO

Dopo la stretta sulla cessione del credito, motivata sia dal peso che la misura ha fin qui avuto sui conti pubblici, sia dai rischi di truffe, il Superbonus si avvia verso il tramonto. Il Governo Meloni ha messo a punto un piano per ridurre la detrazione, portandola sostanzialmente al livello delle altre esistenti in campo immobiliare. Così dal primo gennaio prossimo l'agevolazione, inizialmente prevista al 110 per cento e già ridotta al 90 per cento, scenderà ulteriormente al 70 per cento, quindi nel 2025 passerà al 65 per cento.



PANORAMA

RAPPORTO COVIP

La ripresa dei redditi traina il saldo delle Casse

Tutte in attivo, tranne l'Enpaia, le Casse private dei professionisti nel rapporto tra entrate contributive e uscite per prestazioni. Lo ha certificato l'ultimo rapporto Covid sulle Casse professionali. Di fatto segnalando una importante ripresa dei redditi e dunque dei gettiti contributivi dopo la pandemia. «Dopo la contrazione registrata nel 2020 per effetto delle ricadute reddituali e occupazionali derivanti dallo scoppio della pandemia da Covid-19 - si legge nel Rapporto - l'andamento del saldo per contributi e prestazioni si è riportato su valori comparabili e, in alcuni casi, superiori a quelli rilevati negli anni precedenti la crisi pandemica».

Le prime cinque casse per dimensioni concentrano il 75% dell'attivo totale di oltre 103 miliardi: si tratta di Enpam (26,2 miliardi), Cassa forense (17,8 miliardi), Inarcassa (13,4 miliardi), Cassa dottori commercialisti (11,9 miliardi) ed Enasarco (8,7).

Le big sono prime anche per tassi di crescita dell'attivo: +6,7% su base annua (con punte del 10 per la sola Cassa forense) contro una media del 3,5% delle altre. Negli ultimi cinque anni le Casse hanno ridotto gli investimenti nel mattone, passati, compresi i fondi immobiliari, dal 22,6% del 2018 al 17,8 del 2022, per un valore complessivo di 18,5 miliardi di euro e quasi azzerati per Enpam, Inarcassa, Cassa forense e Cdc. In flessione anche le quote di titoli di Stato a favore soprattutto degli investimenti in fondi comuni.

—V.Uv.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE SPINE DELL'AUTO ELETTRICA COLONNINE TRIPLICATE LA SFIDA È LA RICARICA FAST

Accordi per rifornimenti sempre più veloci

I piani da Plenitude a Enel e il confronto

tariffe. Ma la rete è ancora insufficiente

di **MARCO GASPERETTI**

Si chiama ricarica ed è croce e delizia di chi guida un'auto elettrica. Croce perché, malgrado lo sviluppo delle infrastrutture, in Italia c'è ancora un divario che divide il nord, sufficientemente attrezzato con numeri a livello europeo, e il sud, arretrato nella realizzazione della rete pubblica delle colonnine. Delizia perché, con l'arrivo delle ricariche super veloci e i modelli di auto elettriche capaci di sfruttarne i vantaggi, fare il pieno di elettroni può essere ormai questione di pochi minuti. Oggi si possono sfiorare potenze di ricarica sino a 350 chilowatt e dopo una carica di dieci minuti percorrere in media oltre 300 chilometri, mentre con le colonnine meno veloci servono da venti minuti alle due ore. Non è un caso che stiano nascendo accordi e joint venture tra costruttori di auto e gestori di energia per realizzare reti potenti e velocissime. E probabilmente saranno anche le colonnine super fast (insieme con una capillare distribuzione dei punti di ricarica) a cambiare il paradigma dell'auto elettrica e a dare (finalmente) una scossa al mercato italiano che è e resta il fanalino di coda d'Europa.

I dati

Gli ultimi dati elaborati da Motus-E non sono confortanti. Le auto completamente elettriche circolanti in Italia al 30 settembre 2023 sono poco più di 209 mila con le immatricolazioni full electric (le Bev) che nei primi nove mesi dell'anno sono state pari a 45 mila 790 unità. La quota di mercato è ferma al 3,88% contro il 29,07% dell'Olanda, 18,59% della Germania, 16,38% del Regno Unito e 15,42% della Francia. Pure la Spagna ci supera con il 5,09%, grazie anche a incentivi sta-

tali che possono arrivare sino a 8 mila euro, il doppio che in Italia (senza rottamazione).

«Numeri simili lasciano pensare che in Italia si sia innescata una resistenza quasi ideologica all'auto elettrica — sottolineano gli analisti di Motus-E —, figlia della circolazione di informazioni fuorvianti e di incertezza sul quadro normativo».

A incidere sulle vendite c'è poi l'incubo della ricarica introvabile e i tempi di attesa alle colonnine. L'incremento dei punti di ricarica in Italia c'è stato. Siamo passati dai 14 mila 301 del giugno 2020 ai 45 mila 210 del giugno di quest'anno. Il problema è che circa il 56% dell'infrastruttura è stato realizzato nel Nord Italia, solo il 21% nel Centro e il 23% nel Sud e nelle Isole. Con il primato della Lombardia (7 mila 657 installazioni), davanti a Piemonte (4 mila 514), Veneto (4 mila 420), Lazio (4 mila 351) ed Emilia-Romagna (3 mila 966).

L'altra difficoltà è che la velocità di ricarica delle colonnine è ancora troppo bassa.

Soltanto il 2% della rete ha una potenza superiore a 150 chilowatt, il 3,8% varia dai 99 ai 150, il 3,4% consente di ricaricare tra i 43 e i 50 chilowatt mentre la stragrande maggioranza (86,2%) è ferma a una forbice tra i sette e i 43 chilowatt. Il resto non supera la potenza di sette chilowatt.

Sulle autostrade la velocità, nei 657 punti di ricarica disponibili, è in media migliore (il 58% supera i 150 chilowatt) ma con le nuove auto e le nuove batterie con autonomie sempre maggiori è importante avere velocità maggiori per evitare in futuro affollamenti.

I principali gestori e distributori di energia si stanno adeguando, con stazioni di ricarica sempre più veloci e con tariffe che, grazie agli abbonamenti, possono accontentare tutte le esigenze dei viaggiatori elettrici.

Gli obiettivi

«Plenitude prevede nel quadriennio 2023-26 di investire in generale nella mobilità elettrica mediamente circa 150 milioni di euro all'anno — spiega Paolo Martini, responsabile della mobilità elettrica di Plenitude e amministratore delegato di Be-Charge —. L'obiettivo è raddoppiare la nostra rete di ricarica raggiungendo entro il 2026 oltre 30 mila punti installati in Italia e in Europa. I nostri investimenti si concentreranno in buona parte sulle principali direttrici di

traffico e nelle grandi città dove saranno presenti anche colonnine a corrente continua Fast e Ultrafast (da 75 a 300 chilowatt) che rappresentano ad oggi più del 10% dei nostri circa 18 mila punti di ricarica».

Enel e gruppo Volkswagen hanno costituito in joint venture Ewiwa, leader nella realizzazione di infrastrutture ad alta e altissima potenza. «Abbiamo già realizzato 950 punti di ricarica super fast e l'obiettivo è realizzare 3 mila punti di ricarica con una potenza da 100 a 350 chilowatt», spiegano.

Poi c'è Tesla con le veloci stazioni Supercharger (una settantina) che ha anche aperto diversi punti in Italia, e Ionity capace di arrivare a una potenza di 350 chilowatt.

Ma quanto costa caricare un'auto elettrica? Con la crisi energetica le tariffe sono aumentate in media del 30%, ma se si fanno abbonamenti si risparmia molto. La tariffa più conveniente è quella di A2A: con un fisso mensile che varia da 16 a 90 euro si può arrivare a spendere 0,32 euro a chilowatt, con risparmi sino al 70%.

Bene anche Plenitude Be-Charge che, benché abbia anch'essa aumentato le tariffe, adesso consente sconti su piani flat (da 9,90 a 19,90 euro mensili) di ricarica da 0,39 a 0,72 euro, secondo la potenza.

mgasperetti@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

657

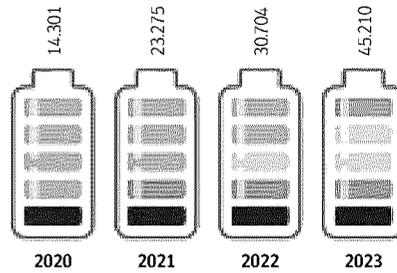
I punti di ricarica in autostrada

400.000

Punti di ricarica domestici (più 700% in due anni)

Stazioni in crescita

Punti di ricarica pubblica in Italia



70%

Gli italiani interessati all'acquisto di un'auto elettrificata, ma solo il 4% l'ha acquistata

La mappa degli abbonamenti

Gestore	Quantità kWh/mese	Prezzo mensile	Prezzo a kWh
A2A	30	16 euro	0,53 euro
A2A	80	29 euro	0,36 euro
A2A	180	60 euro	0,33 euro
A2A	280	90 euro	0,32 euro
Plenitude	Illimitata	9,90 euro	Da 0,52 a 0,72 euro ⁽¹⁾
Be Charge	Illimitata	13,9 euro	Da 0,46 a 0,63 euro ⁽¹⁾
Be Charge	Illimitata	19,9 euro	Da 0,39 a 0,54 euro ⁽¹⁾
Enel X Way	80	49 euro	0,61 euro
Enel X Way	160	79 euro	0,49 euro
Enel X Way	320	129 euro	0,40 euro
Ionity	Illimitata	11,99 euro	Da 0,49 a 0,70 euro ⁽¹⁾
Tesla (solo auto Tesla)	Illimitata	Non disponibile	Da 0,46 a 0,51 euro ⁽¹⁾
Tesla (altre auto)	Illimitata	11,99 euro	Da 0,46 a 0,51 euro ⁽¹⁾
Duferco	200	129 euro	0,64 euro

S. A.

Fonte: E-Mobius, Motor1.com, EY Mobility Consumer Index

1) Secondo la velocità della ricarica

La quota di mercato degli utenti in Italia è ferma al 3,88% contro il 15,4% della Francia. La Spagna tocca il 5% con incentivi sino a 8 mila euro



L'analisi

IL GENERE, I REDDITI E LE DISUGUAGLIANZE CHE NON PASSANO

di **Chiara Volpato**

Può essere interessante leggere i dati della Fondazione Di Vittorio nella prospettiva delle disuguaglianze, che continuano ad aumentare nel nostro Paese come negli altri Paesi occidentali. Per prima, colpisce la disuguaglianza di genere. Tra i rispondenti la maggior parte delle lavoratrici (il 53%) è concentrata nelle classi che percepiscono un salario più basso (fino a 20mila euro netti all'anno), contro un terzo dei lavoratori (il 30,7%). Inoltre, le donne sono più presenti nei lavori a termine, nei part-time, e ricoprono più raramente il ruolo di rappresentanti sindacali.

Un secondo aspetto riguarda l'innovazione tecnologica. I rispondenti percepiscono, nel complesso, una bassa propensione all'innovazione della maggior parte delle imprese in cui lavorano. Nonostante questo, però, l'atteggiamento verso l'innovazione tecnologica è ambivalente. Da un lato, infatti, emerge, in particolare tra i lavoratori meno qualificati, il timore di perdere il posto di lavoro: il 13% dei rispondenti ritiene che il proprio lavoro potrebbe essere completamente sostituito dalla tecnologia, una percezione sperimentata soprattutto dagli addetti alle vendite, a impianti fissi e linee di montaggio e dagli impiegati che ricoprono mansioni esecutive. Un terzo dei rispondenti (il 33,8%) teme che l'innovazione tecnologica,

anziché contribuire a migliorare le condizioni di lavoro, provocherà un aumento dei ritmi.

D'altro lato, una fetta consistente dei rispondenti (il 59%) ritiene che la tecnologia possa avere effetti benefici. Si collega a questo aspetto l'atteggiamento verso il lavoro da remoto, già sperimentato dal 21% degli intervistati: il 35,9% degli uomini e il 38,5% delle donne vorrebbe utilizzare questa opportunità, almeno per qualche giorno a settimana. Chi già ne usufruisce manifesta maggiore soddisfazione, soprattutto per gli aspetti di conciliazione tra lavoro e vita personale. Com'era logico aspettarsi, tale modalità risulta diffusa soprattutto tra i rispondenti più istruiti, le imprese più innovative, i lavoratori a tempo indeterminato, le professioni impiegate, dati questi che possono essere letti come ulteriori conferme del fatto che il cosiddetto smart working rafforza le disuguaglianze interne al mondo del lavoro, perché solo alcune mansioni si prestano a essere svolte secondo tale modalità e sono soprattutto gli addetti ai lavori più pesanti e stressanti a non poterne usufruire.

Ulteriori fonti di disuguaglianza sono date dagli aspetti legati alla salute psico-fisica dei lavoratori. Dal punto di vista dei rischi per la salute fisica, il 7,9% dichiara di lavorare "spesso" in condizioni di pericolo (un'esposizione che sale al 17% per operai e tecnici, al 19,5% per i servizi socio-sanitari, al 27% nella pubblica sicurezza). Un

rispondente su quattro giudica insufficiente la prevenzione dei rischi per la salute e la sicurezza nella propria azienda e l'incidenza di questa risposta è maggiore nelle imprese meno innovative. Si tratta di dati preoccupanti, che sottolineano come sia necessaria una più attenta attività di prevenzione per ridurre al minimo l'elevato numero di infortuni e di incidenti, che quotidianamente funestano il panorama lavorativo del nostro Paese.

I problemi di salute più diffusi sono, sul piano fisico, mal di schiena e dolori articolari (67,6% dei rispondenti) e, sul piano psichico, stress (65,5%). Quest'ultimo risulta essere un problema trasversale tra le professioni, maggiore nel settore impiegatizio, nelle vendite al pubblico e, soprattutto, nei servizi socio-sanitari e di cura (68,7%); interessa però anche la metà del lavoro operaio e tecnico. La percentuale più alta riguarda i servizi socio-sanitari, che continuano a lavorare in una situazione di difficoltà, sia per i postumi dell'emergenza Covid, che non risulta ancora definitivamente chiusa, sia per le insufficienti risorse stanziare per la sanità. Un ultimo rilievo. I rispondenti costituiscono un campione di lavoratori tutto sommato tutelati, in cui sono poco presenti i giovani e soprattutto i lavoratori precari. Probabilmente i risultati sarebbero stati più negativi se queste due categorie fossero state più rappresentate.

*Ordinario di Psicologia Sociale
Milano Bicocca*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA MISURA DEL GAP
**Nella fascia sotto
i 20mila euro
si concentra il 53%
delle donne contro
il 30,7% dei colleghi**



L'innovazione. Il 33,8% teme che la tecnologica peggiorerà le condizioni



159329

Venti laureati under30 per Autostrade per l'Italia

Il gruppo Autostrade per l'Italia, nell'ambito del programma di inserimento e formazione di giovani laureati, ha lanciato la selezione per il Talent Acceleration Program, che prevede l'assunzione di 20 laureati under 30 in ambito economico e ingegneristico, attraverso un percorso che alternerà esperienze lavorative, job rotation infragruppo, training on the job, mentorship e alta formazione universitaria. Il Talent Acceleration Program mira a formare professionisti in grado di operare nell'intera filiera del controllo e della pianificazione aziendale, attraverso la specializzazione nel settore del project controlling, controlling e planning. Il progetto è in partnership con Adecco, che si occuperà della selezione dei partecipanti, e SDA Bocconi School of Management e università degli studi di Napoli Federico II, partner scientifici dell'iniziativa. Le candidature potranno essere presentate fino al 12 novembre al link <https://www.adecco.it/aziende-che-assumono/autostrade-per-l-italia>. Al termine Adecco selezionerà i 60 partecipanti alle giornate di assessment in presenza, che si terranno il 1° dicembre a Roma e il 4 e 5 dicembre a Milano, in occasione delle quali verranno scelti i 20 laureati che saranno assunti in una delle società del gruppo ASPI con un contratto di apprendistato. In questo periodo di 18 mesi, i partecipanti seguiranno un percorso in cui ad una job rotation tra le sedi del gruppo verranno affiancati momenti di formazione con i partner accademici. La finalità è consegnare ai ragazzi un'esperienza di lavoro e apprendimento, che permetterà di acquisire le competenze per svolgere differenti ruoli professionali. Il Talent Acceleration Program rientra nel più ampio programma Autostrade del Sapere che porta valore in vari ambiti, come ricerca e sviluppo, academy interne ed esterne, attrazione dei talenti e posizionamento del marchio. Il progetto consiste nella costruzione di una rete di relazioni e partnership con le principali università e centri di ricerca del paese.

—© Riproduzione riservata—



Avvocati: solo 293
specializzati, linee
guida per i corsi

Maglione e Uva — a pag. 12

Avvocati, solo 293 specializzati Linee guida per avviare i corsi

Riforme in bilico. A otto anni dal regolamento aperto il canale di accesso per i dottori di ricerca, ancora bloccati gli esperti sul campo. Con le direttive del Cnf per le convenzioni fa un passo avanti la formazione

**Valentina Maglione
Valeria Uva**

Sulle specializzazioni degli avvocati un altro piccolo passo avanti ma la strada per riconoscere i titoli a chi può vantare lunga esperienza o studi specialistici resta ancora lunga. Tanto che a oggi, otto anni dopo il varo della prima normativa si contano meno di 300 (293 per l'esattezza) professionisti specializzati sull'esercizio di oltre 240mila avvocati.

La scorsa settimana il Consiglio nazionale forense ha diramato le linee guida per le convenzioni per i corsi di specializzazione: un passaggio atteso da tempo, un altro tassello di questa vicenda che si trascina dal 2015 ma che non completa l'intricato groviglio di adempimenti necessari per far davvero partire le specializzazioni.

La normativa

Il quadro è talmente complesso che, appunto, serve un passo indietro al 2015 quando con il Dm 144 (attuativo della legge forense) sono stati individuati i due percorsi (l'esperienza maturata sul campo e i corsi di formazione) attraverso i quali gli avvocati avrebbero potuto ottenere un titolo, l'unico di fatto spendibile pubblicamente, di specializzazione in alcune macroaree del diritto: solo solo civile e penale, ma anche tributario, del lavoro e della famiglia, solo per citarne alcune. Il decreto però è

stato bersagliato da ricorsi e parzialmente annullato. L'ha corretto e integrato un altro decreto nel 2020 (che ha anche dato la possibilità ai dottori di ricerca di avere il titolo di avvocato specialista), a sua volta investito da critiche e ricorsi. Tanto che, di fatto, la normativa si è stabilizzata solo da poco più di un anno e mezzo, dopo la pronuncia del Tar Lazio del febbraio 2022.

L'attuazione

Da allora ha preso il via l'attuazione, andata a rilento, complici anche i molti adempimenti e le varie commissioni previste. Il risultato è che a oggi solo una delle tre strade per ottenere il titolo di specialista è attiva: quella per i dottori di ricerca.

È ancora in stand by, invece, il riconoscimento per esperienza acquisita negli anni con la trattazione di diversi casi nella materia di specializzazione: gli aspiranti specialisti possono presentare domanda al Cnf ma poi non possono sostenere il colloquio di valutazione perché non è ancora operativo l'elenco di docenti e legali a cui si deve attingere per comporre la commissione incaricata di svolgerlo.

Mentre avanza a piccoli passi verso lo sblocco il terzo canale per avere il titolo di specialista, quello della partecipazione a corsi di formazione biennali di almeno 200 ore: a maggio il ministero della Giustizia ha varato le linee guida a cui devono conformarsi i programmi didattici; e ora, dopo una lunga

gestazione, il Consiglio nazionale forense ha approvato le linee guida che saranno alla base delle convenzioni tra lo stesso Cnf, gli Ordini locali, le Università e le associazioni specialistiche forensi per avviare i singoli corsi. Nel documento il Cnf richiama la necessità di stipulare una convenzione per ogni percorso formativo. E prevede il coinvolgimento degli Ordini sia per organizzare «i moduli relativi all'ordinamento professionale e alla deontologia forense», sia come sede fisica per eventuali lezioni in presenza. Secondo le linee guida, poi, «la formazione specialistica non ha finalità di lucro e non produce utili o profitti» per chi organizza i corsi. Resta da capire come si articoleranno per il futuro i rapporti con le associazioni specialistiche che finora hanno organizzato i corsi (Agi, Aiaf, Uncat, Unione delle Camere civili e Unione delle Camere penali).

Il magro bilancio

L'incertezza delle regole si riflette sui numeri degli specialisti. Finora infatti sono solo 293 gli avvocati ad avere ottenuto il titolo. Di questi, 197 sono dottori di ricerca. I restanti sono i professionisti che, dopo aver concluso i corsi biennali delle scuole di specializzazione entro il 2020 (per cui vale il regime transitorio), hanno superato l'esame scritto e orale organizzato nei mesi scorsi dal Cnf: su 490 domande, 230 si sono presentati agli scritti, 96 i promossi. Mentre sono state presentate 221 domande per

il riconoscimento della comprovata esperienza. A restare fuori dai giochi sembrano essere gli oltre mille avvocati che hanno frequentato i corsi di specializzazione attivati dalle asso-

ciazioni dopo il 2020, non coperti dalla norma transitoria, né dalle nuove regole: potranno far valere il corso nell'ambito della domanda basata sull'esperienza.

Intanto, il Cnf ha presentato agli Ordini un gestionale che centralizzerà e semplificherà la presentazione delle domande, di tutti e tre canali, attivo entro la fine di novembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Accesso limitato

1

LE STRADE Per il titolo

Sono tre le vie individuate dalle norme per conseguire il titolo di avvocato specialista:

- corsi di specializzazione di durata almeno biennale con programmi didattici conformi alle linee guida elaborate da una commissione presso il ministero della Giustizia;
 - significativa esperienza nel settore di specializzazione (almeno otto anni di iscrizione all'Albo e almeno dieci affari l'anno negli ultimi cinque anni nel settore di specializzazione); i titoli vanno verificati con un colloquio di fronte a una commissione;
 - titolo di dottore di ricerca riconducibile a un settore di specializzazione.
- L'unica strada a oggi attivata è la terza, quella riservata ai dottori di ricerca

2

LA FASE TRANSITORIA Già conclusa

Possono ottenere il titolo di specialista anche gli avvocati che hanno frequentato con successo un corso almeno biennale di alta formazione specialistica organizzato da Università, Cnf, Consigli dell'Ordine degli avvocati o associazioni specialistiche, concluso prima del 2020 o ancora in corso nel 2020 (data di varo del regolamento). Per avere il titolo devono superare una prova scritta e orale, organizzata e valutata da commissioni nominate dal Cnf, che ha preso il via quest'anno. A fronte di 490 domande ricevute e 230 partecipanti alle prove, sono 96 gli avvocati che hanno superato questo passaggio ottenendo il titolo di avvocato specialista

93

I PROMOSSI

Tra gli avvocati che hanno frequentato i corsi biennali entro il 2020. Le domande presentate sono state 490

STEFANO PIETRANALI



Nuovo percorso dell'università di Padova insieme a t2i

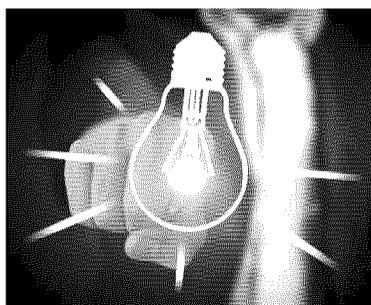
Management 4.0

Esperti per l'innovazione aziendale

Pagina a cura
di **FILIPPO GROSSI**

C'è tempo fino al 5 novembre per iscriversi al nuovo percorso di apprendimento permanente in Innovation Management e Tecnologie 4.0, organizzato dall'università di Padova in collaborazione con t2i - Trasferimento Tecnologico e Innovazione, la società consortile partecipata dalle Camere di Commercio di Treviso-Belluno-Dolomiti di Verona e di Venezia-Rovigo. Obiettivo del nuovo percorso formativo è dotare i manager di competenze innovative per consentire alle aziende di affrontare le sfide continue dell'innovazione, della digitalizzazione e dello sviluppo tecnologico. Tra gli altri scopi del corso vi è anche l'acquisizione di conoscenze teoriche e capacità pratiche chiave per guidare il processo di innovazione digitale in azienda, dotandosi

di strumenti fondamentali per orientarsi in un panorama sempre più complesso ed in evoluzione continua. L'evoluzione dei modelli di business è, infatti, il focus centrale su cui saranno strutturati metodi e schemi di valutazione delle op-



portunità offerte dalle tecnologie più innovative: intelligenza artificiale, big data, digital twin e mixed reality. L'approccio indispensabile dell'open innovation, nello specifico, sarà approfondito sia sul fronte della proprietà intellettuale, at-

traverso i suoi strumenti di valorizzazione del know-how aziendale, che nella progettazione e sviluppo di relazioni efficaci con l'ecosistema locale della innovazione (startup, incubatori, acceleratori, venture capital, università). Ogni lezione offrirà analisi di casi reali, workshop e simulazione di casi pratici. Sono previste visite in realtà aziendali che rappresentano delle best practice nella trasformazione digitale, i cui manager condivideranno le proprie esperienze e strategie. Il master si rivolge agli imprenditori, manager, direttori generali, ma anche ai direttori tecnici, gli specialisti in Ricerca & sviluppo, marketing, progettazione, qualità, e prevede 88 ore di lezione in presenza. Per iscriversi e avere ulteriori informazioni, visitare il sito web: www.unipd.it/innovazione-management-tecnologie-40

— © Riproduzione riservata —



VERSO LA MANOVRA/2

Antiriciclaggio,
in arrivo
banche dati
su misura
per gli Ordini

Antiriciclaggio, notai al lavoro per creare la banca dati centrale

Cimmarusti e Uva — a pag.4

Ivan Cimmarusti
Valeria Uva

Notai in prima linea sulle nuove banche dati antiriciclaggio previste dalla bozza della Manovra 2024. Parte proprio da questa categoria (da cui arriva già il 93,6% delle segnalazioni di operazioni sospette del comparto professionisti) l'idea che ha preso forma nella Manovra di rafforzare gli strumenti di controllo antiriciclaggio anche grazie all'intelligenza artificiale. Ma è chiaro che gli effetti della norma ricadranno su tutti gli Ordini professionali obbligati alle comunicazioni all'Unità di informazione finanziaria della Banca d'Italia.

La collaborazione

La collaborazione antiriciclaggio dei professionisti ha registrato un aumento del numero di segnalazioni, che sono passate da 5.121 del 2021 a 5.667 del 2022 (+10,7%). Numeri comunque ancora molto bassi, considerato che il totale delle segnalazioni per operazioni sospette (Sos) ammonta a complessive 155.426.

A trainare il contributo segnaletico delle professioni sono i notai, che da soli hanno prodotto nell'ultimo anno 5.305 Sos, rispetto alle 166 dei commercialisti, alle 80 delle società di revisione, alle 44 degli studi associati e interprofessionali e alle 23 degli avvocati. La bassa propensione della categoria a compiere le comunicazioni antiriciclaggio unitamente a un aumento di

Professionisti. La legge di bilancio punta su un nuovo strumento per aumentare gli alert sulle operazioni sospette: analisi dati con l'intelligenza artificiale

atti "opachi" connessi agli eventi straordinari del Pnrr e della "bonus economy", hanno acceso un alert. Per questo nel 2023 la Guardia di finanza ha avviato un piano operativo di ispezioni. Il Comando generale ritiene i controlli necessari alla luce del ruolo che «i professionisti assumono nella gestione contabile e nel perfezionamento di negozi giuridici di varia natura, che impattano sulle dinamiche di movimentazione del tessuto economico», come ad esempio, la sostituzione o la modificazione di veicoli societari o la compravendita di asset patrimoniali.

Il sistema dei notai

La norma della bozza di Manovra dà la possibilità ai Consigli nazionali di dotarsi di nuovi strumenti centralizzati di analisi e alert sulle operazioni anomale per calibrare meglio le segnalazioni di operazioni sospette che i professionisti devono fare a Bankitalia. Un progetto a cui i notai stanno già lavorando. Il modello è già operativo in Spagna e si basa sulla creazione di una datawarehouse, un sistema centralizzato di gestione e analisi dei dati. L'idea è di far confluire qui tutti i dati degli atti dei notai di Italia e, grazie all'intelligenza artificiale, mettere insieme elementi importanti, veri e propri alert per individuare anomalie che, normalmente, al singolo notaio possono sfuggire. «Vogliamo migliorare l'efficienza delle nostre segnalazioni anche promuovendo comportamenti uniformi — spiega Vincenzo Gunnella, consigliere del Notariato ma anche presidente di Notartel, la società informatica dei no-

tai — solo così possiamo garantire un salto di qualità al sistema lavorando insieme alle istituzioni». Informazioni aggregate e uniformità di analisi potrebbero abbassare anche il rischio di sanzione per il professionista.

Il Garante per la privacy ha già dato un primo via libera. «Ma è in corso una continua interlocuzione — aggiunge Gunnella — anche per individuare quali dati andranno inseriti nel sistema». L'architettura sarà molto complessa e dovrà garantire il pieno rispetto delle norme privacy: anche per questo è difficile prevedere quando il sistema potrà partire. «Se guardiamo però ai risultati — conclude Gunnella — l'esperienza spagnola ci dice che le segnalazioni dei professionisti sono aumentate e le sanzioni ai notai ridotte a zero».

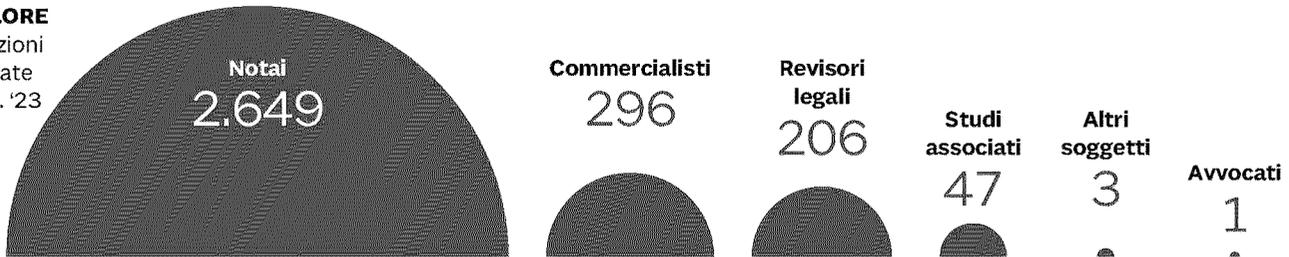
I commercialisti

Quello dei notai è al momento il progetto più avanzato, ma la manovra lascia anche agli altri Ordini la possibilità di creare proprie banche. Sono in fase di analisi della norma, ad esempio, i commercialisti. Secondo il presidente, Elbano de Nuccio «Le finalità della norma sono condivisibili. Ma considerati gli evidenti riflessi di questa norma sull'operatività degli Organismi di autoregolamentazione coinvolti e lo sforzo organizzativo richiesto ai professionisti destinatari degli obblighi di conservazione, sarebbe stato opportuno condividere l'articolato con le categorie professionali interessate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL VALORE

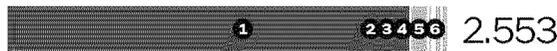
Operazioni segnalate
1° sem. '23
In mln



La collaborazione dei professionisti

Il confronto del numero di Segnalazioni per operazioni sospette inviate alla Uif

1° SEMESTRE 2022



2° SEMESTRE 2022



1° SEMESTRE 2023



	1° SEMESTRE 2022	2° SEMESTRE 2022	1° SEMESTRE 2023
1 Notai	2.344	2.960	3.540
2 Commercialisti*	102	64	84
3 Studi associati**	23	21	16
4 Avvocati	13	10	9
5 Revisori legali***	44	36	35
6 Altri soggetti	27	23	12

(*) Esperti contabili, consulenti del lavoro. (**) Interprofessionali e tra avvocati. (***) Società di revisione. Fonte: Unità di informazione finanziaria della Banca d'Italia



Il modello è già operativo in Spagna. In Italia ogni Ordine potrà creare un proprio sistema di supporto agli iscritti

LA BANCA DATI CENTRALIZZATA

Dati e documenti

Al fine di prevenire forme di riciclaggio, gli Ordini professionali possono istituire una Banca dati informatica centralizzata. I professionisti possono trasmettere alla banca dati, per via telematica, i documenti, i dati e le informazioni acquisiti nell'adempimento degli obblighi di adeguata verifica della clientela. Resta ferma la responsabilità del professionista per

l'adempimento dell'obbligo di segnalazione delle operazioni sospette.

L'avviso

Se emergono operatività anomale basate sui parametri quantitativi e qualitativi, il professionista riceve un avviso a supporto delle valutazioni. L'avviso è generato dalla banca dati sulla base di elementi informativi associati ad una determinata persona fisica o giuridica.



Professionisti e bonus casa: rilevanza fiscale da chiarire

Agevolazioni

Nel 110% tramite sconto in fattura, l'importo aggiuntivo del 10% è un «compenso»

Non risulta affrontato il caso dell'acquisto di un credito da parte di un autonomo

Pagina a cura di
Giorgio Gavelli

Il trattamento fiscale dei differenziali "lucrati" in caso di intervento nella circolazione dei bonus edilizi sono stati finora trattati dal Fisco in due direzioni. Con la circolare 17/E/2023 è stata affermata la non imponibilità del differenziale positivo in caso di acquisto del credito da parte di un soggetto privato, assenza da imposizione che riteniamo operante sia quando il soggetto destina il credito alla compensazione sia quando lo rivende, ad esempio a una banca.

In precedenza, l'Agenzia si era occupata (sia nella risposta ad interpello 243/2022 sia nella circolare 23/E/2022) del trattamento ai fini fiscali dello sconto in fattura concesso dal professionista al proprio cliente, laddove la parcella rientri tra le spese detraibili per quest'ultimo (ad esempio relativamente al compenso pattuito per l'asseverazione tecnica o per il visto di conformità).

Confrontando i due interventi di prassi emerge con evidenza l'assenza di chiarimenti su tre aspetti.

❶ Quando una professionista acquista un credito sul mercato lo fa in veste "professionale" oppure in veste "privata"? Quali sono gli elementi uti-

li a caratterizzare le due ipotesi?

❷ Se si attribuisce la veste professionale all'acquisto, qual è il trattamento del differenziale che emerge dalla compensazione o dalla rivendita?

❸ Se si attribuisce la veste privata all'acquisto, può il professionista compensare in F24 con le quote del credito edilizio acquistati debiti d'imposta professionali, come l'Iva o le ritenute dei dipendenti?

È strano che, ad oltre tre anni dalla comparsa del superbonus, interrogativi così importanti siano ancora aperti, ma, in fondo, le imprese sono ancora in attesa di conoscere quali effetti l'Agenzia abbia tratto dal documento Oic di agosto 2021 sulla contabilizzazione dei bonus, (di sicuro sembra oramai archiviato il concetto di "sopravvenienza attiva" da tassare integralmente nel primo esercizio espresso con risposta ad interpello 105/2020).

Circa il primo quesito, non ci sembra che l'acquisto di un bonus edilizio sul mercato (o magari addirittura da un parente) possa essere considerato operazione inerente all'attività professionale, qualunque essa sia, alla stregua di un qualunque investimento "privato" pur se finanziato con denaro ricavato dalla professione. La differenza rispetto alla fattispecie dello sconto in fattura, in proposito, è del tutto evidente. Ad ogni modo, sarà opportuno far risultare nel contratto di acquisto – che è sempre meglio redigere per iscritto, possibilmente con data certa – il solo codice fiscale del professionista acquirente e mai la partita Iva. L'unico scoglio a questa impostazione, presumibilmente, riguarda l'ipotesi dell'"ultimo acquisto" da istituto di credito, che il comma 1 dell'articolo 121 del Dl 34/2020 limita ai correntisti "diversi da consumatori o utenti", da cui si potrebbe trarre la natura "professionale" dell'acquisto.

Sul trattamento del differenziale nei casi – come visto assai limitati – di acquisto in veste professionale, potrebbe esserci il tentativo (in senso contrario, tuttavia, la risposta a interpello n. 956-335/2023 non pubblicata) di accreditare lo stesso orientamento dell'interpello 243/2022: secondo questa risposta, costituirebbe un provento non solo l'importo fatturato per la prestazione (e "incassato" tramite lo sconto in fattura), ma anche il 10% in più riconosciuto per effetto del meccanismo del superbonus.

L'Agenzia, nella risposta 243/2022, cita l'articolo 54 del Tuir, ma da questa disposizione non sembra proprio possano emergere elementi a sostegno dell'imponibilità – come provento professionale – di un ammontare che lo Stato ha deciso di attribuire per "compensare" l'attualizzazione finanziaria di un credito pluriennale. Peraltro, il citato provento sarebbe realizzato dal professionista, secondo l'orientamento dell'Agenzia, all'atto stesso dell'emissione della fattura con indicazione dello "sconto", ma qui c'è una forte anomalia con il principio di cassa che guida i redditi professionali. Questo importo, su cui il professionista paga subito l'Irpef, non solo è condizionato (alla comunicazione del trasferimento alle Entrate, al superamento dei controlli formali, alla capienza di imposte da compensare, eccetera), ma è anche destinato a trasformarsi in liquidità nel tempo. Ammesso e non concesso che tutto fili liscio (in caso contrario si sono pagate imposte su cifre mai incassate), l'Irpef dell'anno "x" si applica su somme di cui, finanziariamente, nell'anno "x" non si è visto nulla. Non c'è, quindi, da stupirsi se molti professionisti negano lo sconto e si sia diffuso il tramite del *general contractor*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

È difficile pensare che il titolare di uno studio compri un bonus in un ambito non privatistico

Le ipotesi

①

ACQUISTO DEL PRIVATO
Un soggetto privato acquista un credito d'imposta per lavori edilizi
Le successive vicende (compensazione o nuova cessione) non hanno rilevanza fiscale: nulla transita in dichiarazione dei redditi.
Circolare 17/E/2023, pag. 184

②

SCONTO IN FATTURA
Un professionista concede lo sconto in fattura
L'importo del credito fiscale (e quindi anche il 10% aggiuntivo in caso di superbonus) costituisce compenso, da considerarsi "incassato" al momento dell'emissione della fattura, pur senza applicazione di ritenuta.
Interpello 243/2022 e circolare 23/E/2022 (par. 6.2.1.)

③

CESSIONE PROFESSIONISTA
Il professionista, che ha praticato lo sconto in fattura, cede il credito d'imposta così acquisito
L'eventuale differenziale negativo rappresenta costo deducibile nell'ambito del reddito di lavoro autonomo.
Circolare 23/E/2022 (par. 6.2.1.)

④

ACQUISTO PROFESSIONISTA
Un professionista acquista un credito d'imposta
L'ipotesi non risulta ufficialmente affrontata, anche se dalla risposta a interpello n. 956-335/2023 (non pubblicata) emerge la non imponibilità dell'eventuale differenziale positivo determinatosi a seguito della compensazione o della rivendita.

I risultati dello studio sulla digitalizzazione di The European House-Ambrosetti e Salesforce

Pa, più servizi supportati dall'IA

Italia al top per progetti di intelligenza artificiale realizzati

Pagina a cura

DI ANTONIO LONGO

Dal 2010 al 2021 sono cresciuti i progetti di intelligenza artificiale nelle pubbliche amministrazioni europee, passando da 26 a 148 all'anno, per un totale di 637 progetti tra implementati (41%), in corso (27%) e iniziative pilota (32%).

Il 30% di tali progetti ha l'obiettivo di migliorare i servizi rivolti a cittadini e imprese.

E in tale contesto l'Italia, con 63 progetti, riveste un ruolo di primo piano nello sviluppo delle soluzioni, seconda solo ai Paesi Bassi (116), conquistando, invece, il primato per numero di progetti implementati, pari a 38 iniziative, circa il 10% del totale europeo.

Si tratta dello scenario delineato nello studio "Le opzioni tecnologiche per la digitalizzazione avanzata della pubblica amministrazione", realizzato da The European House-Ambrosetti e Salesforce, secondo cui dal 2018 al 2022 sono stati investiti sei miliardi di euro in progetti di IA nelle p.a. dei principali paesi Ue (in Francia 2,5 miliardi, in Spagna e Germania 2 miliardi ciascuno), pari, però, a circa un decimo di quanto speso negli Stati Uniti negli ultimi cinque anni (oltre 60 miliardi di dollari).

In Italia è stato allocato un miliardo di euro, suddiviso in un ampio numero di iniziative, molte delle quali sono progetti pilota.

«La pubblica amministrazione del futuro potrà far leva sulle tecnologie digitali per migliorare il proprio operato e aumentare l'attrattività del sistema paese, in particolare le soluzioni di intelligenza ar-

tificiale semplificano l'accesso e lo sviluppo di nuovi servizi per i cittadini e le imprese, aiutano a ridurre il peso della burocrazia e a rendere più fluidi i processi amministrativi, supportano lo sviluppo di simulazioni degli impatti delle policy» osserva Corrado Panzeri, partner e responsabile InnoTech Hub di The European House-Ambrosetti. «Il sistema Italia ha bisogno di disporre di una pubblica amministrazione moderna, evoluta ed efficiente per competere efficacemente a livello europeo e internazionale. È quindi fondamentale che la p.a. italiana impari ad applicare le soluzioni di IA con efficacia, a partire da una mappatura del livello di digitalizzazione, per conoscere il punto di partenza e definire quello di arrivo, e dalla definizione del percorso più idoneo per raggiungere obiettivi e posizioni di leadership. In tal modo si potrà disegnare una roadmap di trasformazione, individuando le tappe intermedie e prevedendo l'adozione di modelli di collaborazione con altri ecosistemi, dall'industria alla ricerca. Il tutto, coniugando l'uso delle tecnologie con il fattore umano, per offrire ai cittadini servizi in grado di abbinare alla precisione digitale un tratto personalizzato, assicurando inclusività, affidabilità e trasparenza».

Le priorità. Gli analisti hanno individuato le priorità d'azione da mettere in campo per accelerare la digitalizzazione e l'uso dell'intelligenza artificiale nella p.a. italiana.

In particolare, preso atto che l'Italia è al 20° posto in Ue per incidenza dei servizi pubblici digitali erogati ai cittadini, emerge la necessità di spingere sulla diffusione di tecnologie digitali nella p.a.,

in particolare con l'adozione di architetture Cloud.

Inoltre, è necessario promuovere nuove piattaforme pubbliche di open data per condividere il patrimonio informativo disponibile a beneficio di altre p.a., dei cittadini e delle imprese.

È essenziale anche stabilire un dialogo continuo e costruttivo con l'authority competente, ad esempio il Garante privacy, che garantisca l'adozione responsabile e efficace di tali tecnologie. E ancora, bisogna investire sulla formazione per raggiungere il target europeo (80% della popolazione con competenze digitali di base entro il 2030), in tale contesto all'Italia mancano 15,3 milioni di cittadini.

Pertanto, serve un piano di alfabetizzazione digitale dei cittadini. Ma necessita favorire anche lo sviluppo delle competenze digitali avanzate, considerato che in Italia sono 42 mila i laureati in discipline Ict, contro i 252 mila della Germania, i 134 mila della Spagna, gli 81 mila della Francia e i 69 mila della Polonia.

Inoltre, nel report si ribadisce l'urgenza di attuare il prima possibile le iniziative sulla digitalizzazione presenti nel Pnrr che prevede circa 6,1 miliardi di euro per digitalizzare la pubblica amministrazione, cui aggiungere risorse pari a circa 3,6 miliardi di euro non destinate alla digitalizzazione.

Tra opportunità e rischi. Gli esperti evidenziano l'importanza di adottare un approccio responsabile all'adozione di una tecnologia come l'IA, per creare un contesto capace di massimizzare le opportunità e mitigare i rischi, in particolare quelli legati alla privacy e all'ottenimento di risultati non trasparenti, parziali, inaffidabili e non spiegabili.

Il report individua, quindi, cinque principi guida a cui deve uniformarsi l'adozione dell'intelligenza artificiale nella pubblica amministrazione.

In primis, bisogna perseguire la trasparenza degli algoritmi e la spiegabilità dei risultati prodotti, fornendo informazioni chiare e comprensibili ai cittadini su come vengono utilizzati i sistemi.

Inoltre, va applicato il principio della responsabilità nell'ambito del processo decisionale, bilanciando le responsabilità e prevedendo che le decisioni finali siano di competenza di un essere umano.

E ancora, i dati utilizzati dall'IA dovrebbero essere di elevata qualità per garantire decisioni accurate, cruciali ed etiche. Altrettanto im-

portante è l'interoperabilità e condivisione dei dati tra le amministrazioni, adoperando standard comuni per la condivisione dei dati e delle informazioni e far leva sull'ecosistema dell'open innovation per facilitare la comunicazione e la collaborazione tra differenti p.a., soprattutto centrali e locali.

Infine, per abilitare l'adozione di soluzioni di IA, è essenziale che i cittadini abbiano fiducia nel sistema.

Tra le motivazioni principali delle controversie nella p.a. dovute all'utilizzo dell'IA spiccano, infatti, l'accuratezza (36,2%), la privacy (21,9%), la sicurezza (14,3%).

— Riproduzione riservata —

Emerge la necessità di spingere sulla diffusione di tecnologie digitali nella pubblica amministrazione, in particolare con l'adozione di architetture Cloud. Inoltre è necessario promuovere nuove piattaforme pubbliche di open data per condividere il patrimonio informativo disponibile a beneficio di altre p.a., dei cittadini e delle imprese

I principi guida per l'IA nella Pa

- Trasparenza degli algoritmi e spiegabilità dei risultati prodotti, fornendo informazioni chiare e comprensibili ai cittadini
- Responsabilità del processo decisionale, con le decisioni finali di competenza di un essere umano
- Dati utilizzati dall'IA di elevata qualità per garantire decisioni accurate, cruciali ed etiche
- Interoperabilità e condivisione dei dati tra le amministrazioni, adoperando standard comuni per la condivisione delle informazioni
- Per abilitare l'adozione di soluzioni di IA è essenziale che i cittadini abbiano fiducia nel sistema

